

## CAPITOLO XI

**La Poesia Mistica**

« *Il tuo gusto e non il mio* ».

L'ammirabile inno sulla « Volontà di Dio », che scaturì dal cuore di S. Alfonso in una ispirazione improvvisa, comprende 9 quartine in ottonari con l'aggiunta di un ritornello di 2 versi dello stesso metro. Le strofe sono nei primi 2 versi a rima piana baciata, mentre negli altri sono rimate alternatamente col ritornello, tronco nel secondo verso. Queste rime alternate sono obbligate in tutto il componimento: nè generano tedio con la loro monotonia. Offrono un esempio raro nel Canzoniere Alfonsiano, ma il poeta mostra di superare la prova con accorgimento. L'elezione della forma, imposta in qualche modo dall'occasione, colorisce estrinsecamente il concetto ed aiuta a comprenderne il valore estetico. L'amabilità della Volontà Divina, intesa dal pio cantore nell'affanno grande, balza sin dall'inizio ai nostri occhi e vi resta in atto soave in mezzo al ritorno carezzevole delle rime leggiadre. Occorreva in verità questa ripetizione per imprimere un'immagine assai spirituale, dimenticata proprio nell'ora della tentazione. La compenetrazione degli elementi interni ed esterni ha eccellente plasticità, avvertita con maggiore diletto attraverso le note musicali, onde l'adornò il Santo Autore <sup>1</sup>.

<sup>1</sup>. A. DI COSTE C. SS. R. « Le Melodie di S. Alfonso » pag. 48 - 49 - 50. Roma, 1932.

Era appunto quest'aria, che mandava in estasi S. Gerardo Maiella, mentre distribuiva la minestra ai poveri, nella porteria di Caposele. In base a queste riflessioni il Dott. Piatto <sup>1</sup> osserva: « Considerando questa Canzonetta vi si nota la più schietta semplicità e spontaneità, che disposte ad uno stile umile ma non negletto, rendono le idee chiare e parlanti. Aleggja in essa la mitezza di spirito del Poeta, informata ai sentimenti di quell'alto misticismo Cristiano, che innamorò e rese grandi i Santi Italiani più conosciuti quali Francesco d'Assisi, Anselmo, Bernardo, Tommaso d'Aquino. Nel complesso la canzone è riboccante di affetto puro verso la Divinità. Bella e sentimentale è, certamente, tutta la canzone e le due ultime strofe contengono sentimenti e pensieri degni della più perfetta poesia Cristiana; nonchè espressioni infocate non inferiori a quelle del grande Apostolo delle genti S. Paolo: « Mihi vivere Christus est et mori lucrum ».

Più che le ragioni metriche interessa a noi la struttura interna del carne, procedente con la serenità di un tono meditativo, così adatto al pensiero. La prima strofa contiene l'invocazione e può assumersi quale preludio; le seguenti espongono rapidamente le proprietà e gli effetti stupendi della Divina Volontà; le ultime tre, particolarmente la finale, sono una vivace protesta del Poeta, che canta la sua adesione completa alle disposizioni celesti tra la violenza del dolore. Questo è il semplicissimo schema, in cui non riscontrasi un accenno marcato al momento storico, che diede origine alla Canzoncina. Ma i Biografi ci forniscono ampie e preziose informazioni per ricostruire la scena, la cui rimembranza viene a dare risalto agli affetti espressivi...

Era l'agosto del 1753. S. Alfonso dimorava a Pagani immerso nei suoi poderosi studi di Teologia Morale. Sul

<sup>1</sup>. FRANC. PIATTO. « La lirica religiosa di S. Alfonso », p. 18-19, Aversa, 1932.

principio del mese una dolorosa notizia lo aveva gettato in un amaro cordoglio: il P. Cafaro, il suo direttore spirituale, l'ardente missionario della sua giovine Congregazione, il contemplativo emulo degli anacoreti della Tebaide, colpito da una febbre maligna versava in pericolo di vita... Alfonso preoccupato pregava, sperando che il Cielo gli risparmiasse la temuta sciagura. Essa ahimè! giunse più presto di quanto si supponeva... Il Santo Fondatore all'apprenderne la morte si addolorò e pianse il caro amico perduto. Fu in quell'ambascia che per consolarsi cantò nella solitudine della cella:

*Il tuo gusto e non il mio,  
Amo solo in Te, mio Dio:  
Voglio solo, o mio Signore,  
Ciò che vuol la tua bontà.  
Quanto degna sei d'amore,  
O Divina Volontà.*

La parola «gusto» su cui cade opportunamente l'accento ritmico, richiama subito la nostra attenzione, collocandoci nel centro del significato. L'antitetico possessivo «mio» afforza il concetto già afferrato. L'avverbio «solo» ripetuto due volte, ribadisce bellamente l'espressione iniziale, rivelandoci con solenne pienezza l'oggetto specifico dell'amore del Poeta. Il ritornello vi si sprigiona come un grido serafico nell'oblio d'ogni terrestre martirio e fa pensare a uno slancio uguale uscito dal labbro di S. Francesco d'Assisi in balia di pene crucianti:

*« Tanto è il bene ch' io mi aspetto  
Ch' ogni pena m' è diletto... ».*

S. Alfonso non muterà in seguito i due versi, che dicono con un'onda melodica il rapimento dell'anima al cospetto dei disegni divini. Egli li assaporerà via via come un frutto maturato alle prime aure estive. E si noti la facilità nel cercare per altre 8 strofe la rima in «ore» e la rima in «à» tronca. L'intonazione pacata e tranquilla, tanto diversa da un freddo stoicismo, domina i versi ri-

manenti. Certo, stupisce che allo straziato cuore del cantore non sfugga una sola parola risentita. La poesia anzi va elevandosi con grazia e termina asciugando tutte le lagrime, che gli solcano furtivamente le gote. Il suono dell'ultimo verso «O Divina Volontà», pronunciato con un forte respiro, gli resta fisso nella mente. La voce vi si appoggia eziandio nel canto... Ripigliando il Poeta si volge direttamente ad essa per celebrarne le misteriose caratteristiche con pensieri biblici.

*Nell'amor tu sei gelosa,  
Ma poi sei tutt'amorosa,  
Tutta dolce e tutt'ardore  
Verso il cor che a Te si dà.*

L'aggettivo «gelosa» sembra colorire in un baleno l'amarezza del ricordo, ma viene immediatamente avviluppato dalla luce di un Amore infinito. E l'umano intendimento, reprimendosi, si china dinanzi all'imperscrutabilità arcana della Divina Volontà. Intravede le sue qualità e si affretta a lodarne gli effetti benefici.

A questa parte, eminentemente pratica, è data ricca amplificazione. È qui che l'anima travagliata scopre i migliori e più solidi motivi di consolazione...

*Tu dai vita al puro affetto,  
Rendi Tu l'amor perfetto.  
Sospirando a tutte l'ore  
L'alma ch'ama a Te sen va.  
Tu le croci cangi in sorte,  
Tu fai dolce ancor la morte.  
Non ha croci, nè timore  
Chi ben teco unir si sa.*

Si potrebbe chiedere: a quale «morte» accenna? all'individuale od a quella del Cafaro?... La figura dell'amico scomparso non può suporsi cancellata nella memoria del Poeta, per cui opiniamo ch'egli intenda questa più propriamente. Il suo spirito uniformato ai voleri divini abbraccia la presente ed abbraccerà con identico atteg-

giamento di fede la propria prevista qui, forse, confusamente.

Poi la fantasia vola all'eternità dal tempo con un trapasso felice.

*L' alme belle e fortunate  
Sola in Ciel Tu fai beate;  
Senza Te darebbe orrore  
Anche il Cielo a chi vi sta.*

*Nell' inferno se i dannati  
A Te stessero legati,  
Le lor fiamme, il lor dolore  
Dolci lor sarian colà.*

L' elemento iperbolico, da cui generalmente tienesi lungi S. Alfonso, contribuisce questa volta a descrivere gli effetti meravigliosi prodotti dalla Divina Volontà. La beatitudine è in essa e non al di fuori. Chi comprende tale verità, non può fare a meno di tuffarvisi. Il nostro Santo non nutre altri desiderii. Egli grida con raccolto fervore:

*Oh finisse la mia vita  
Teco un giorno tutta unita!  
Chi tal muore, non già muore,  
Vive e sempre viverà.*

Non è questo l' adempimento dell' evangelico « Fiat voluntas tua ? ». Penetrato di questa dottrina Alfonso propone con la più logica conclusione:

*Dunque a Te consacro e dono  
Tutto il core e quanto io sono.  
Mio Gesù, solo il tuo core  
L' amor mio sempre sarà.*

*Voglio solo a Te piacere  
Nel patire e nel godere;  
Quel che piace a Te, mio Amore,  
A me sempre piacerà.*

Indovinatissimo, senza dubbio, l'accento ritmico cadente nel primo verso della penultima strofa su « A Te »: il pronome fortemente accentato indica il termine della consacrazione e della donazione, che non ammette riser-

va alcuna. Nè l'olocausto perdesi nell'astratto: Alfonso concretizza con la consueta sobrietà la sua formola, indirizzandosi al Cuore stesso di Gesù. In tal modo personifica squisitamente la Divina Volontà, che suscita sensi d'illimitata fiducia. Da questo stato psicologico sboccia a guisa di fiore grazioso la strofa ultima, ch'è insieme riassunto e chiusa. L'avverbio « solo » ritorna ancora ad affermare l'esclusivismo assoluto del volere del Poeta, quasi eco sonora della prima strofa. Tutta la quartina riveste un aspetto grave ed interessante ed ha tutto il vigore d'una epigrafe romana. Vi è incluso un programma di vita, non suscettibile di mutazioni: è una linea che non si piega. Niuna vicissitudine umana potrà staccare Alfonso dalla Volontà amorosa di Dio, a cui si è abbandonato perpetuamente. Porterà scolpita nel cuore la decisione presa siccome un insegnamento vitale. La rammenterà con profitto nelle pene che sopravverranno, nelle angosce desolanti, in tutte le più svariate traversie. Allora, come oggi, con rinnovata forza espansiva di affetto, esclamerà nella ieratica calma della rassegnazione:

*Quanto degna sei d' amore,  
O Divina Volontà.*

L. D.